

Riforma Fornero: come cambiano le pensioni degli italiani

Con la L. 335/95, nota come legge Dini, si è stabilito e formalizzato il passaggio dal metodo di calcolo della pensione di tipo retributivo, cioè in funzione del salario, a quello contributivo, cioè in funzione dei contributi versati nell'arco della vita lavorativa. Vale a dire per coloro che al 31.12.1995 avevano meno di 18 anni di contribuzione la pensione è calcolata pro-rata, cioè retributiva fino a quella data, contributiva dal 1° gennaio 1996. Per i possessori di un'anzianità superiore o uguale ai 18 la pensione risultante è completamente retributiva. E' viceversa totalmente contributiva per chi inizia a lavorare dall'1.1.1996.

La legge Fornero, L. 214 del 22 dicembre 2011, decreto Salva Italia



Prof.ssa Anna Attias

Professore Associato di:
Elementi Matematici di Finanza Previdenziale
Matematica per le Assicurazioni Sociali
Sapienza Università di Roma
Facoltà di Economia
Dipartimento di metodi e modelli per l'economia, il territorio e la finanza MEMOTEF

201/2011, sulla scorta della Dini, stabilisce che, a decorrere dal 1° gennaio 2012, è applicabile esclusivamente il metodo di calcolo contributivo, fatto salvo il diritto al retributivo maturato a questa data, cioè abolisce il retributivo pieno.

A decorrere dal 2012 i trattamenti pensionistici sono la pensione di vecchiaia e la pensione anticipata, eli-

minando dalla logica le c.d. "finestre di uscita" denominate bizantine, in modo pittoresco ma efficace, dal ministro Fornero.

L'anzianità contributiva minima per maturare il diritto alla pensione è di 20 anni. Il requisito di età anagrafica, pensato nella logica di raggiungere in un tempo non troppo lontano la parità di genere (come già richiesto



Il Ministro del Lavoro Elsa Fornero e il Presidente del Consiglio dei Ministri Prof. Mario Monti



dalla Comunità Europea nel 2008 con una procedura di infrazione verso l'Italia, per la disparità di trattamento riservata agli uomini del pubblico impiego rispetto alle donne) è fissato per tutte le categorie di lavoratori a 66 anni nel 2018, prevedendo che divengano almeno 67 nel 2021, in relazione all'aggiornamento dell'aspettativa di vita. Questo avviene con gradualità: per il lavoratori dipendenti, uomini e donne, è 62 anni fino al 2013, 63 anni e 6 mesi dal 1° gennaio 2014, 65 anni dal 1° gennaio 2016; per le lavoratrici autonome è 63 anni e 6 mesi fino al 2013, 64 anni e 6 mesi dal 1° gennaio 2014, 65 anni e 6 mesi dal 1° gennaio 2016; per i lavoratori autonomi è da subito 66 anni.

È tuttavia possibile un'uscita posticipata fino ai 70 anni, con degli incentivi, ed una anticipata, con una riduzione sul rateo, purché si possano vantare come contribuzione effettiva 42 anni e 1 mese per gli uomini e 41 e 1 mese per le donne (per entrambi il dato è innalzato di un ulteriore mese per ogni anno dal 2013).

L'adeguamento automatico dei requisiti pensionistici in relazione alla speranza di vita e quindi l'adeguamento dei coefficienti di trasformazione avrà cadenza biennale a decorrere dal 1° gennaio 2019.

Per coloro che sono addetti a lavori usuranti permangono regole diverse, continuando a valere il sistema delle quote con un'anzianità minima tra i 35 e i 36 anni, ma l'anticipo massimo sul pensionamento non può superare i tre anni.

È previsto inoltre un incremento delle aliquote contributive di computo e di finanziamento fino al 24% per le gestioni artigiani, commercianti, coltivatori diretti, mezzadri e coloni, nonché un contributo di solidarietà sui trattamenti pensionistici che eccedono determinati ammontari (dai 90 mila euro lordi annui).

Per gli anni 2012 e 2013 è sospesa la rivalutazione automatica delle pensioni di importo superiore a tre volte il trattamento minimo INPS.

Scopo di questi interventi è, tra

l'altro, garantire la sostenibilità di medio/lungo periodo del nostro sistema pensionistico gestito a ripartizione. Ciò in conformità ai principi ed ai criteri, enunciati nell'art. 24, di equità e convergenza intragenerazionale e intergenerazionale, flessibilità nell'accesso ai trattamenti pensionistici, forte attenzione ai mutamenti nelle aspettative di vita con conseguente peso sulla misura delle prestazioni, semplificazione, armonizzazione ed economicità.

Quello che non trova quasi menzione nel decreto Salva Italia è la questione dell'adeguatezza della prestazione pensionistica che viene semplicemente richiamata come "principio" nel comma 28 dell'art. 24 della 114.

Adeguatezza e sostenibilità devono essere viceversa figlie di una stessa madre soprattutto nelle logiche di solidarietà ed equità intragenerazionale ed intergenerazionale.

Coloro che sono andati e andranno in pensione con un calcolo esclusivamente o quasi esclusivamente re-

tributivo godono e godranno di una rendita pensionistica superiore all'88% del loro ultimo salario, cioè il loro tasso di sostituzione, inteso come rapporto tra primo rateo di pensione e ultima retribuzione, consente e consentirà al lavoratore divenuto pensionato di mantenere il proprio tenore di vita.

Non tra molti anni avremo figli del pro-rata, riferibili alla Dini, con tassi di sostituzione tra il 47% ed il 72%, seguiti a ruota da figli del contributivo che vedranno la loro rendita pensionistica attestarsi a percentuali di tasso di sostituzione tra il 31% ed il 40% (dati questi della Commissione Ministeriale per la valutazione e la verifica degli effetti della legge 335/95), senza quindi nessuna logica di continuità di reddito in quiescenza. Tali percentuali non tengono conto peraltro della revisione sui coefficienti di trasformazione di gennaio 2010 che provoca inevitabilmente un'ulteriore penalizzazione sui ratei di pensione e quindi sull'indicatore tasso di sostituzione. I pensiona-

ti saranno i futuri veri poveri del nostro Paese.

Sono anni ormai che sollevo il problema dell'adeguatezza, nato ieri con la legge Dini e rinvigorito oggi dalla legge Fornero, in consessi nazionali ed internazionali. In un mio articolo del 2007 evocavo l'assalto ai forni della Milano affamata in cui si trova coinvolto, suo malgrado, Renzo Tramaglino del Romanzo manzoniano... ci attendono anni nei quali se alla irrisoria consistenza delle pensioni continuerà ad affiancarsi la crisi economica le immagini delle nostre città non si allontaneranno di molto da quella offerta al "nostro Renzo".

Secondo l'Unione Europea una rendita pensionistica può considerarsi adeguata se, oltre a prevenire l'esclusione sociale, consente il mantenimento del tenore di vita nella fase di quiescenza. In realtà l'Unione Europea non ha mai legiferato in materia di adeguatezza pensionistica in quanto, in base ai trattati UE, la competenza previdenziale resta dei singoli stati

membri, ha però dato indicazioni precise nel Consiglio di Lisbona del 2000 perché in relazione alla previdenza gli Stati garantiscano "la sostenibilità finanziaria a medio e lungo termine dei sistemi pensionistici", ma anche "...l'adeguatezza delle pensioni...". Nella relazione 2009 del Comitato Economico e Sociale Europeo, si specifica che: "... la strategia post 2010 dev'essere maggiormente orientata verso il progresso sociale, il rafforzamento e la sostenibilità dei sistemi di sicurezza sociale e la lotta contro la povertà...". Appare dunque necessario, anche sulla scorta delle indicazioni comunitarie, intervenire oggi per garantire alla popolazione pensionata un futuro di stabilità e dignità nel rispetto dei principi di equità e solidarietà.

Dal dicembre 2010 è depositata una proposta di legge a firma Cazzola-Treu che nel suo impianto prevede, tra l'altro, "...trattamenti pensionistici obbligatori complessivi non inferiori al 60% della retribuzione..." a fronte di un'aliquota contributiva del 26%

per tutte le categorie di lavoratori.

Un tasso di sostituzione del 60% rappresenta a mio avviso una vera e propria clausola sociale di garanzia ed è dunque fortemente auspicabile. Questo anche perché se si riuscisse a far decollare il secondo pilastro (anche tramite una più forte ed incisiva educazione pensionistico/previdenziale) per il quale si ipotizza una soglia minima del 16% di tasso di sostituzione, il pensionato si troverebbe ad avere un rateo di pensione complessivo prossimo ad importi accettabili, cioè con garanzie non lontane a quelle di cui hanno goduto le generazioni precedenti.

Perché una tale ipotesi non è considerata? Perché la problematica dell'adeguatezza pensionistica non è di fatto mai affrontata?

Mario Giordano con il suo "Sanguisughe" ci ha palesato dati pesantissimi e profondamente imbarazzanti per un Paese civile. Non sono però d'accordo sull'ipotesi che mi prospettate di tagliare le superpensioni che oltrepassano la soglia dei 20 mila euro mensili: se si sono versati contributi per tale importo nell'arco della vita lavorativa, questi 20 mila sono un diritto!

La novità potrebbe essere quella di limitare il principio del diritto ac-

quisito ricalcolando, con logica contributiva, tutte le pensioni di importo superiore ad una certa soglia, più bassa, per esempio 5 mila euro, ed erogando le conseguenti pensioni contributive per tutti!!!!

A fianco di ciò, apparirà banale, ma vanno necessariamente tagliati e soprattutto mai più creati, vitalizi di privilegio legati a situazioni che si accendono e si spengono al ritmo di vita di una farfalla: un giorno in parlamento vale una pensione di 3.108 euro lordi al mese, a vita!

Questo è solo un esempio di una questione morale di proporzioni travolgenti per il sistema Paese, a cui si affianca un'altra questione morale, apparentemente di meno impatto, ma sicuramente estremamente grave: la trasparenza dei dati.

Una riflessione su problematiche pensionistiche rischia di essere assolutamente demagogica e non costruttiva se non si hanno i dati a disposizione... ed i dati di fatto non si hanno!

Mi chiedete degli esodati...neanche il nostro governo, a quanto riporta la stampa, riesce ad avere informazioni precise.

È il ministro Fornero stesso che dichiara: "al momento non abbiamo né i numeri degli esodati, né gli accantonamenti. E' un problema che stu-

dieremo ma cifre esatte non sono arrivate né dal ministero del lavoro, né da quello dell'economia".

Come si può pensare di risolvere un problema del quale non si conoscono le proporzioni? Come si fa ad elaborare in concreto un pensiero, una logica, un modello se i dati di un Paese sono un segreto di Stato????

A mio avviso, stabilito che il mantra pensionistico è, come deve essere, *adeguatezza - adeguatazza - adeguatezza*, e quindi non si deve e non si può rinunciare alla soglia minima del 60% di tasso di sostituzione, si deve sapere come raggiungerla, si debbono conoscere con esattezza i sacrifici che ci attendono, deve essere chiaro nel dettaglio il quadro complessivo politico, economico e tecnico. È necessario pianificare una strategia che parta da basi tecnico attuariali rigorose, che non veda la previdenza come una monade isolata, che consideri per esempio la non efficienza del mercato del lavoro un elemento fondante del sistema pensionistico e che fotografi la situazione demografica presente e futura per quello che è, senza pericolose sottovalutazioni, non dimenticando mai che il nostro sistema finanziario di gestione è a ripartizione: le rendite pensionistiche si pagano con i contributi degli attivi.